

INTERVENTI PUBBLICI E OPERE PUBBLICHE: TRA OBIETTIVI E PRIORITÀ

Giancarlo Giorgetti (*)

Desidero, anzitutto, formulare un sentito ringraziamento al Presidente della Corte dei conti ed al Rettore dell'Università di Bologna per l'invito a partecipare ai lavori di questo convegno in quanto importante occasione di confronto e di approfondimento sui temi del Pnrr esaminati nell'ottica degli effetti e delle ricadute che la sua attuazione potrà avere sul benessere dei cittadini.

Dopo la drammatica crisi provocata dall'emergenza pandemica il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta un'opportunità unica, inedita e sicuramente irripetibile per il rafforzamento dell'efficienza e della competitività del nostro Paese, ma soprattutto, per accrescere la fiducia – imprescindibile propellente ed indispensabile fattore produttivo per una ripartenza effettiva – delle imprese e dei cittadini.

I dati economici e le analisi finanziarie evidenziano un'indubbia e netta ripresa – con tassi superiori a quelli medi dell'Unione Europea – cui non è, peraltro, estraneo l'effetto rimbalzo conseguente all'attuazione del programma vaccinale e del venir meno delle diverse misure restrittive, soprattutto di quelle afferenti alla mobilità, che l'emergenza da Covid-19 ha reso necessarie.

Si tratta, ora, di lavorare per una crescita duratura e strutturale dell'economia nazionale oltre che per il superamento di divari ed asimmetrie, non solo territoriali – ma anche di genere e generazionali – che storicamente affliggono il nostro Paese ostacolandone la crescita.

In tal senso il piano nazionale reca in sé un significativo potenziale non solo per il volume di risorse disponibili o per la tipologia di interventi programmati ma, soprattutto, per il pacchetto di riforme, tra tutti quella della pubblica amministrazione, la cui attuazione rappresenta in qualche misura la pre-condizione per il buon esito della complessiva operazione di ripartenza.

Sotto questo profilo il piano fa segnare una discontinuità particolarmente marcata che tocca pratiche, consuetudini e regole della pubblica amministrazione in vista di una sburocratizzazione dei processi e del superamento di una gestione amministrativa incentrata sul mero profilo formale ma, piuttosto, orientata sul risultato.

L'efficientamento del contesto istituzionale e regolatorio sono, peraltro, in grado di imprimere un effetto moltiplicatore ai risultati attesi dagli investimenti pubblici più rilevanti inseriti nel Piano Nazionale.

Di interesse risultano gli esiti di alcuni studi che evidenziano come le riforme strutturali, di fatto, accrescano la produttività dei fattori con riflessi sul prodotto interno lordo sia potenziale che effettivo.

Non è possibile per ovvie ragioni di tempo, entrare nel dettaglio delle singole riforme, ma è evidente come un'amministrazione più moderna, la semplificazione di norme e procedure con conseguente riduzione di tempi e costi per imprese e cittadini, il miglioramento delle procedure di selezione e reclutamento, la valorizzazione, l'ampliamento ed il rafforzamento delle competenze digitali, la razionalizzazione dell'azione amministrativa attraverso l'innovazione tecnologica ed organizzativa, rappresentino priorità ineludibili per conferire al piano la capacità di incidere sul sistema economico e sociale con un impatto di medio-lungo periodo.

L'Italia deve diventare un Paese attrattivo.

Deve esserlo per gli investitori italiani ma anche per quelli stranieri.

Deve esserlo per le imprese ma deve esserlo, soprattutto, per i giovani in ragione di quel patto intergenerazionale tanto spesso declamato ma, finora, non perseguito compiutamente.

Una sfida evidentemente ambiziosa ma, come rimarcato dal Presidente Draghi nel suo discorso al Senato, imperdibile.

Una sfida che richiama tutti alla responsabilità di fornire, pur nel distinguo di ruoli e di identità, il proprio apporto.

L'azione del Ministero dello Sviluppo economico – quale amministrazione di prossimità rispetto al mondo delle imprese in grado, quindi, di recepire le istanze e le sollecitazioni provenienti dal mondo produttivo – si sta svolgendo secondo direttrici ben definite ed in coerenza con gli obiettivi delle missioni in cui vanno ad iscriversi le progettualità di cui il Ministero medesimo è titolare.

Consentitemi il richiamo di qualche dato di dettaglio.

Il Piano Nazionale intesta alla competenza del Ministero un progetto di riforma relativo alla revisione del Codice della proprietà e 10 progetti di investimento ai quali si correlano risorse per oltre 18 miliardi di euro.

In vista di un maggiore ritorno sugli investimenti si è ritenuto di destinare dette risorse prevalentemente al finanziamento di strumenti agevolativi già collaudati e caratterizzati da alti tassi di assorbimento.

(*) Ministro dello sviluppo economico.

Mi riferisco agli interventi a sostegno delle filiere produttive attuati attraverso i Contratti di sviluppo strumento, ormai, collaudato la cui disciplina è stata, peraltro, oggetto di revisione al fine di privilegiare programmi relativi a specifici settori ritenuti strategici per la ripresa dell'economia nazionale.

Si tratta, per un verso, di quei settori che necessitano di un consolidamento, quali il settore medico-sanitario, il biofarmaceutico e la transizione digitale, e, per altro, di quelli in cui l'Italia vanta delle eccellenze assolute, quali la meccanica, la moda e il design, l'agroalimentare, le energie pulite e le tecnologie legate alla transizione ecologica sostenibile.

Ambiti in cui si crea lavoro ad elevato valore aggiunto, si investe in capitale umano intercettando quei segmenti dei mercati internazionali dove minore è la concorrenza dei paesi emergenti.

Ma il richiamo va, soprattutto, al nuovo Piano Transizione 4.0 che assorbe oltre il 70 per cento delle risorse disponibili da utilizzare sotto forma di credito imposta per:

- supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi;
- stimolare la spesa privata in ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica al fine di favorire i processi di transizione digitale, l'economia circolare e la sostenibilità ambientale;
- sostenere le imprese nel processo di trasformazione tecnologica e digitale creando o consolidando le competenze nelle tecnologie abilitanti necessarie a realizzare il paradigma 4.0;
- misure articolate che mirano al rafforzamento dei settori più innovativi dell'imprenditoria italiana, con un forte investimento in ricerca sviluppo e trasferimento tecnologico.

Grazie alla previsione di 13 miliardi di investimenti (intervento senza precedenti nella storia del nostro Paese) sarà possibile dar vita ad ecosistemi innovativi in cui la ricerca nella scienza di base assume la consistenza di innovazione tecnologica.

Nella medesima ottica dell'interazione sinergica tra sistema delle imprese, università ed istituzioni e della multidisciplinarietà si muovono le ulteriori misure a sostegno della ricerca di pertinenza del Ministero dello Sviluppo economico, in particolare, la partecipazione ai partenariati di ricerca ed innovazione nell'ambito del programma Horizon ed il potenziamento del sistema di trasferimento tecnologico attraverso, tra l'altro, la creazione di una rete europea di Digital Innovation Hub.

Su queste progettualità si è avviata, sin da subito, un'importante e proficua collaborazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca così da evitare, nella fase programmatoria, duplicazioni, sovrapposizioni e, soprattutto, assicurare, in quella attuativa, coerenza ai rispettivi interventi in vista di una convergenza di intenti e di finalità.

Direi doverosa convergenza di intenti e finalità.

Anche in considerazione dei previsti meccanismi di definanziamento degli interventi per i quali dovessero registrarsi ritardi ed in vista di un corretto e razionale utilizzo delle risorse si impone, a mio avviso, il superamento di logiche autoreferenziali e di visioni frammentarie che, in passato, hanno ipotecato il buon esito di iniziative e progetti.

In questa prospettiva di particolare rilievo può essere il contributo della magistratura contabile che, in ragione dell'expertise maturata nell'ambito dei controlli sui fondi di provenienza comunitaria e valorizzando la finalità ausiliaria della propria funzione di controllo sancita dalla nostra Carta costituzionale, può essere, nell'ottica di una leale collaborazione interistituzionale, di stimolo all'efficientamento degli apparati e delle procedure oltre che autorevole momento di verifica imparziale del raggiungimento dei risultati programmati.

Un rilevante apporto potrà essere offerto dalla Corte dei conti per il monitoraggio delle scelte assunte al fine di intervenire sulla crescita e sulle difficoltà strutturali del Paese verificando che le stesse si traducano in azioni effettive e tempestive.

Le nuove forme di controllo concomitante, introdotte con il decreto c.d. semplificazioni, applicate ai progetti del Piano Nazionale per ciò che attiene, sia alla regolarità contabile della gestione, sia allo stato di attuazione finanziaria e reale dei progetti, potranno conferire un significativo valore aggiunto alla credibilità del piano medesimo, anche nel rapporto con gli interlocutori europei.

Appare, dunque, evidente come, pur nel rispetto dei ruoli e delle competenze, sia fondamentale attivare sinergie ed interazioni, anche in ottica correttiva, per il conseguimento di un obiettivo che non si può mancare – e rispetto al quale qualsiasi altra esigenza diviene recessiva – perché su di esso si gioca il destino dell'intero sistema Paese e perché senza di esso quel richiamo all'etica ed alla finanza pubblica, rinvenibile nel titolo di questo convegno e che ho molto apprezzato, continuerà a rimanere una mera petizione di principio.

* * *